

SOMMARIO

Capitolo 1

*Parlare di donne. Modelle belle o brutte.
L'orologio che va indietro. Sbagliarsi a Benares.* pag. 11

Capitolo 2

*Illustrare una storia. Un monumento a Fellini.
Una donna per il "David". La più bella di Firenze.
Scegliersi una moglie.* _____ 19

Capitolo 3

*Comunicazione interpersonale e con l'Eterno.
Un'amica americana. Alcool e carattere.
Celentano preistorico. Linguaggio in caduta
libera.* _____ 27

Capitolo 4

*Un mondo senza italiani. Una svedese-spartana
e l'orca assassina. Progettare nel tempo.
L'osteria dei maiali cinghialati. Vecchi banditi e
maremmani flemmatici.* _____ 35

Capitolo 5

*Gli anziani e i grassoni. Le regole della morra
cinese. Il 30% di nulla. Peccatori in rete.
Minivamp. Aristocrazia nera.* _____ 43

Capitolo 6

Li turchi a Cala Violina. La difesa della natura (e dell'intelligenza?). Femmine per tutti i gusti. Alain Delon, Paride e la moglie di Menelao.

L'evoluzione delle masse. _____ pag. 51

Capitolo 7

Autobus come osservatorio. Scoprire la polvere. Tatuaggi. Regalità o accessibilità. Approcci d'epoca. La ribollita e la moda. _____

60

Capitolo 8

I cinesi. Modi d'invecchiare. Una secca signora di Biserta. Fidanzate tunisine. La giovane moglie dell'ufficiale jugoslavo. _____

67

Capitolo 9

Una guida taciturna e l'architetto felice. L'oasi, quello che si vede, quello che s'immagina. Le odalische di Matisse. Le mie anfore. Amante o badante? La bella africana dimenticata e il professore. _____

73

Capitolo 10

Disegnare sul bagnasciuga. Le donne di Saul Steinberg. Santa Pomata e San Gersolè. Un nome imbarazzante. La libertà del cane. _____

83

Capitolo 11

La ricomparsa dei giovani. La grazia perduta. Oggetti simbolo. Quaroni al convegno di Ancona.

87

Capitolo 12

Credere nelle nuove fedi. Le mamme dei giovani artisti. Artisti ruspanti. Onassis e la donna che nuota. _____

93

Capitolo 13

La censura del computer. La Protezione. King

Kong e la medusa. Facce e pregiudizi. Un incontro regale. _____ pag. 100

Capitolo 14

Antipatici confronti. Giuochi vecchi e nuovi. Acchiappare draghi. Calvino dott. Italo. Disegnare l'invisibile. I disegnatori di D'Annunzio. Cuochi ed eroi. _____ 108

Capitolo 15

Dodici cose che mancano (ma Dio c'è). La bella spagnola. Pallidi tifosi della Fiorentina. In attesa di una pioggia che non arriva. _____ 115

Capitolo 16

Tre trentine e una prof poco amata. Il gioco del copri e dello scopri e quello degli specchi. Comunicare con gli angeli. _____ 122

Capitolo 17

Sul ruolo della donna: un punto di vista balneare. Dal profondo della Maremma mineraria un vero artista con uno strano nome. _____ 128

Capitolo 18

Adattarsi. Tre ragazze africane e l'omologazione. Modelli calibrati. Intenzionalità dell'architettura. Capire le donne. Il migliore amico dell'uomo (e della donna). _____ 132

Capitolo 19

Capire o non capire le donne. Capacità di adattamento. _____ 138

Capitolo 20

Grandi donne islamiche e la nobildonna fiorentina. I parenti di Bin Laden. Un viaggio in cerca di una moglie. Le due cameriere. Regalità e disponibilità. Riciclare Evita Peron. _____ 143

Capitolo 21

Giorgio Morandi, le donne e le bottiglie. La Madonna di Benigni e quella di Caracas. La legge per la protezione della concubina. Ritirarsi nella foresta. Paradisi perduti. Le buone maniere. pag. 151

Capitolo 22

Amare una città. Un doppio addio. Una ragazza troppo bella. _____ 160

Capitolo 23

Il maiale e l'agnello. Impreziosimento e sublimazione. I disegni bruttissimi di mia sorella. 165

Capitolo 24

La fortuna d'Ikea. Una sessantenne targata LOVE. La vita in prospettiva. _____ 170

Capitolo 25

L'arte di conversare a più voci. Linee di demarcazione. _____ 175

Capitolo 26

L'amicizia. Gli aristocratici e i pregiudizi di casta. 179

Capitolo 27

La Maremma profonda, come visitarla. Un'Italia migliore? _____ 183

Capitolo 28

Giocare a carte e altri passatempi. Girare il mondo da fermi. _____ 194



4

Un mondo senza italiani. Una svedese-spartana e l'orca assassina. Progettare nel tempo. L'osteria dei maiali cinghialati. Vecchi banditi e maremmani flemmatici.

Sull'ingresso dello stabilimento balneare trovo un collega, un professore della mia età. È uno di quelli che non demordono: organizza convegni, presiede di qua e di là, tiene corsi di specializzazione, promuove incontri. Mi chiama Robertino e vorrebbe che io partecipassi a una gara di disegno con cena di gala. Non mi ci vedo. Gli propongo di venire con me ai giardini pubblici a dare il pane secco ai piccioni, come due pensionati. La moglie ride e dice «Lui sì che è un saggio! Glielo dico sempre calmati e invece lui sempre a giro».

Un anziano collega napoletano, di quelli che non riescono a staccare, al mare non ci va più. Dice che non sta bene mostrare la decadenza del nostro fisico, che il mare è per i giovani. A giudicare da quello che vedo, le spiagge pullulano di vecchiardi e vecchiarde con pance straboccanti e vene varicose. Uno di questi lo incontro con un bambino in collo. Mi dice: «È mio. Visto che questi giovani non si decidono a farne, occorre darsi da fare, per farli noi».

E invece si vedono sempre più spesso, rispetto agli anni passati, donne incinte. Mi dicono che i reparti di maternità sono stracolmi. Si vede che ha fatto effetto la campagna di stampa che segnalava con toni allarmistici

la fine degli italiani. «Peccato», scriveva un giornalista straniero, «il mondo senza gli italiani non sarà più lo stesso. Erano così simpatici». Un “*de profundis*” che ricorda la poesia del Giusti “A noi fu becchino la balia...” Forse queste future mamme stanno preparando una generazione di forti lavoratori che verserà i contributi per le nostre pensioni. Per ora è vero il contrario, sono i vecchietti che con le loro pensioni aiutano questi giovani, tutti laureati, a tirare avanti.

Quanto ai figli, dopo che ne hanno fatto uno, si fermano perché si accorgono che il figlio unico costa quanto una scuderia di cavalli di razza.

Forse se ne facessero di più si accorgerebbero che diminuirebbe molto il costo. I nostri genitori con sei figli spendevano molto meno di questi genitori per un solo figlio. Io ricordo di aver avuto da piccolo un solo giocattolo e due soli vestiti: uno per l’inverno e uno per l’estate. E mio padre era un medico, non un morto di fame.

Questi sono i tipici ragionamenti inutili che si fanno tra noi nonni.

Una giovane donna svedese, che ci viene a trovare ogni anno, è madre di due bambini che alleva in modo spartano; niente giocattoli, niente ‘merendine’, niente scuole speciali. Certo il loro è un paese che aiuta davvero le giovani coppie, non come noi che lo facciamo solo a parole. Una madre fiorentina mi dice che non riesce a iscrivere il suo bambino in un asilo, pare che a Firenze siano tutti pieni stracolmi.

In una sua poesia Montale racconta di aver incontrato la mattina sulla spiaggia una vecchia donna, massiccia come un masso rotolato dalle Apuane, con le gambe avvolte da un groviglio di vene varicose, e di aver ascoltato

stupito da lei la voce della verità. Chissà, forse parlavano delle stesse cose che diciamo tra noi su questa spiaggia e che hanno sempre detto i vecchi quando parlano dei giovani viziosi, tanto più fortunati di loro, etc...

Un ragazzino di una decina d'anni, secco come un'acciuga, viene trascinato recalcitrante da un padre enorme che, a giudicare a occhio e croce, supera i centocinquanta chili. I due si somigliano solo nel viso. Cosa è successo nei trent'anni che separano l'età del padre elefante da quella del figlio grissino?

La scena ricorda quella dell'orca assassina che attacca i cuccioli di foca trascinandoseli in acqua che ho visto in un filmato alla TV. In uno di questi programmi sadiconaturalistici che usano ora, leonesse affamate sbranano graziose gazzelle per nutrire cuccioli che a loro volta vengono sbranati da iene orribili, che a loro volta, etc...

Pensavo a questo posto di mare e al modo in cui si è trasformato in questi quarant'anni, da quando lo progettammo a ora. È come se su una stessa tela avessero lavorato almeno quattro pittori diversi.

Il primo è quello che c'era prima che si intervenisse con un progetto, il secondo è il progetto come è stato realizzato, il terzo le modifiche che ci ha apportato la gente, il quarto è il tempo, che ha fatto crescere gli alberi e invecchiare le architetture. Tutti questi fattori sono importanti e contribuiscono alla riuscita o meno di un'opera.

Parlando con un giardiniere della riuscita di un giardino, questo arrivava alle stesse conclusioni: per fare un bel giardino occorre che sia progettato bene con le piante giuste, che sia conservato e mantenuto bene dai proprietari e in ultimo lasciare fare al tempo che rende il giardino sempre più bello. Il tempo è un grande distrut-

tore ma, se si riescono a guidare le forze della natura, è un grande aiuto per l'architetto.

Dovremmo imparare dai contadini che vivendo e lavorando secondo i ritmi della natura riescono a prevedere il futuro di un'opera.

Se si potessero riascoltare i nastri delle registrazioni delle riunioni che si svolgevano alla Società Punta Ala, si capirebbe l'importanza che ebbero i consigli di Ludovico Quaroni e di Ignazio Gardella nel dare una configurazione a questo posto, che, sia pure con tutti i suoi difetti, resta uno dei posti di mare nuovi più eleganti d'Italia. Certo Portofino o Positano sono meglio, ma occorre fare un confronto con posti progettati *ex novo*. I loro consigli sono serviti soprattutto a evitare gli sbagli.

A proposito di Quaroni, pensavo che il suo maggior difetto fosse la sua insicurezza, ma oggi ritengo che insieme fosse un pregio.

Infatti era questa sua insicurezza che lo portava a dubitare di tutto e a ricredersi sulle decisioni prese (pur troppo anche su quelle buone). Il che lasciava alle persone che lavoravano con lui la possibilità di prendere decisioni al posto suo e così, se queste erano in gamba, le cose procedevano bene. Intendiamoci, non è che l'influenza di Quaroni sparisse del tutto, si faceva sentire in modo più o meno forte durante tutta l'elaborazione del progetto. La riuscita del progetto stava tutta nel rapporto che si veniva a creare tra lui e il collaboratore di turno. Comunque è indubbio che Quaroni fosse abbastanza bravo a scegliersi i collaboratori tra persone che avevano personalità.

Diffidava degli sperimentalismi eccessivi dell'architettura moderna. Diceva «hanno voluto cambiare tutto e



Baqin Quachifozli



1/02/98

Ragazza 2000

La Maremma profonda, come visitarla. Un'Italia migliore?

Qui in Maremma, in quella più profonda, si ha la sensazione di stare in un mondo selvaggio o meglio, inselvaticato, perché esistono dappertutto tracce di civiltà sparita. È sparita non solo l'architettura etrusca e la romana, che sono sparite dappertutto, ma anche quelle successive come la romanica e la gotica. I barbari che invadevano l'Italia finivano per restarci e per organizzare a loro modo la ricostruzione, invece i corsari che venivano dal mare si limitavano a distruggere e andarsene dopo aver rubato tutto il rubabile. La malaria ha fatto il resto. Sono restati in piedi solo questi paesi arroccati sui monti, oasi in mezzo a un deserto di boschi. Cinquant'anni fa è arrivata la riforma agraria a seminare di casacce, progettate malamente per ospitare i nuovi coloni. E così questa parte della campagna toscana ha preso l'aspetto che ha ora: un posto senza qualità, una periferia rada e dilatata fino a investire tutto il territorio coltivabile.

Sono stato in visita ai ruderi del romitorio di San Guglielmo, un convento abbandonato nella Maremma interna lontano dalle spiagge. Guglielmo è un santo importante che ha fondato un ordine religioso che si è diffuso in Europa. Poi tutto è finito, restano solo que-

ste rovine sommerse da una foresta di lecci secolari. Ci sono arrivato all'alba per ritrovare un po' dell'atmosfera di quando questa Malavalle doveva essere davvero un luogo abbandonato da Dio. La sorgente e il torrente che alimentava il mulino sono secchi perché tutta l'acqua potabile serve ad alimentare i centri turistici della costa. Sono stati stanziati soldi per il restauro da consegnare finito entro gennaio del 2006, ma siamo ad agosto e ancora siamo in alto mare. A quel che sembra il cantiere ha sospeso l'attività (per mancanza di soldi?).

L'unico modo per vedere questi luoghi senza essere infastidito da carovane di turisti è di alzarsi all'alba o quando è brutto tempo e soprattutto lontano dalle stagioni di massima affluenza turistica.

Iolanda ha portato una guida in inglese intitolata *2000 posti da vedere prima di morire*. Per fortuna non c'è il romitorio di san Guglielmo né le altre duemila cose che sono contento di aver visto e che mi guardo bene da suggerire per una nuova guida, riveduta e corretta che si volesse pubblicare tra qualche anno. Aspetterò di esser morto per rivelare dove sono nascosti i 'tesori'. Per altro sono tesori solo per me, gli altri possono vivere e morire senza averli visti, non cambia nulla.

Si può arrivare a sopportare la compagnia di un ragazzino pestifero, quello che è insopportabile è la compagnia di un ragazzino pestifero con i genitori che lo hanno reso così pestifero.

La lettura attenta di un giornale, indubbiamente ben fatto, come il "Corriere della sera", ti dà l'occasione di confrontarti con una serie di opinioni e soprattutto di fatti. Il "Corriere" soprattutto perché ospita opinioni diverse (anche opposte), non volendosi presentare come

un giornale d'opinione. In realtà questo volersi presentare come equidistante da posizioni opposte nasconde la volontà di porsi al di fuori della mischia come l'arbitro in una gara sportiva. A volte si preferirebbe che un giornale si schierasse nettamente, come quando appare chiaro che il torto sta tutto da una parte. Comunque questa linea fa emergere maggiormente la posizione dei singoli giornalisti. Se uno vuole un giornale 'schierato' non ha che l'imbarazzo della scelta: ce n'è di ogni genere e di ogni tendenza.

Sul giornale di oggi l'articolo "L'intelligenza decrescente" di Giovanni Sartori tratta del problema se oggi la gente sia o no più intelligente che nel passato, per concludere che oggi siamo molto più stupidi che ai tempi di Aristotele. L'articolista se la rifà con il Sessantotto che, a suo parere, ha rotto la continuità con la cultura del passato, dando spazio alla cultura dell'immagine che si è sostituita alla cultura capace di astrazione.

Io, naturalmente, ai tempi di Aristotele non c'ero e non mi ci provo neanche a confrontarmi con lui, posso solo confrontare gli italiani di oggi con quelli di ieri, che ho conosciuto, quelli della mia giovinezza, quelli, per intenderci, del dopoguerra. Il fascismo era finito (finito male), ma la gente che frequentavo allora era molto, molto più cretina di quella che mi capita di frequentare oggi. Parlo di gente normale, non una ristretta cerchia di amici superselezionati. Il paragone si può solo fare tra gente dello stesso tipo: gli studenti universitari, i bottegai, il personale degli ospedali, i contadini, e così via. È chiaro che anche allora c'era qualcuno intelligente, ma la massa non sapeva parlare, non leggeva niente, non era mai uscita dall'Italia. Senza contare tutti gli analfabeti che parlavano solo dialetti incomprensibili. È come

quando si sente dire che si stava meglio prima, quando i cibi erano genuini, l'aria meno inquinata, etc. Chi davvero quegli anni li ha vissuti da povero non tornerebbe certo indietro, a quando i figli dei contadini vestivano di abiti fatti di toppe e le scarpe, quando ce le avevano, se le mettevano solo di domenica.

C'è da chiedersi perché da quell'Italia depressa, sotto-alimentata e cialtrona nascessero atleti come Bartali o in altri campi, scienziati come Fermi. Forse è perché in una situazione di totale depressione è più facile accorgersi delle emergenze. La scuola era molto selettiva e uno bravo era motivato a dare il meglio di sé. Il movimento del Sessantotto, battendosi contro la 'meritocrazia' e per il 'ventisette' generalizzato, creò una sorta di laureato di massa livellando differenze e meriti. Sul piano della politica e degli affari emersero i giovani che lasciarono le università italiane e si formarono sul lavoro, nelle scuole di partito, o all'estero chi aveva soldi. "Università fabbrica di cretine" la scritta recente che si legge sul muro di una Facoltà, sintetizza bene il giudizio che una parte dei giovani dà agli studi universitari.

Altro è dire come Sartori che «l'intelligenza è decrescente». L'intelligenza media della gente è innegabilmente aumentata ed è forse per questo che è più difficile individuarne le punte. E anche quando fossero individuate occorre capire in che modo è possibile addestrarle e utilizzarle per quello che valgono. I nuovi computer hanno messo a disposizione di tutti, anche di persone di modeste capacità, la loro intelligenza artificiale. C'erano studi di ingegneria che impiegavano decine di giovani laureati, oggi impiegano normali dattilografe, le pagano molto meno e per quel che devono fare basta un diploma di operatore al computer – una roba che si acquista in

un paio di anni. E così è per gli avvocati e per molte altre professioni intellettuali.

Naturalmente gli architetti non si sottraggono a questa regola. Un tempo negli studi professionali entravano giovani architetti che sapevano disegnare, oggi entrano operatori di CAD. Non ci sarebbe niente di male se il prodotto che esce da questi studi, dai quali sono spariti i tavoli da disegno, fosse un prodotto migliore. Invece si produce solo di più: più progetti mediocri, disegnati alla perfezione ma che sfuggono al controllo dell'intelligenza dell'architetto manager, tutto preso a seminare il mondo di progetti che sono solo l'ombra delle sue idee.

E così anche una persona intelligente e capace finisce per far cose sempre più banali, sempre più brutte.

In altri campi penso alla moda, al design industriale, se quello che produci non si vende perché non piace, hai finito di lavorare. Così non succede con l'architettura pubblica, dove chi compra (che sceglie il progetto) spesso non capisce niente di architettura e si affida solo al criterio della 'chiara fama' anche perché è difficile giudicare un'architettura dal solo progetto disegnato.

Un tempo si producevano modelli tridimensionali (i cosiddetti 'plastici') che permettevano anche ai meno provveduti di capire qualcosa di quello che si andava a proporre. Oggi questa pratica è andata in disuso perché ritenuta costosa, sostituita da immagini virtuali capaci di ingannare anche un esperto. E così quando si tolgono le transenne che nascondono i cantieri, tutti ci rimangono male, compreso il progettista.

Forse si dovrebbe dare gl'incarichi in due tempi, a due progettisti diversi in modo che al secondo sia affidata la correzione degli sbagli del primo progettista. È una

pratica che in antico avveniva naturalmente perché le grandi opere venivano affidate ad architetti anziani che non riuscivano a terminare le loro opere. E così successivamente venivano assegnate a progettisti più giovani che terminavano e correggevano gli sbagli del primo progetto.

Il problema è che col rapido alternarsi delle mode, viene giudicata brutta e quindi da correggere radicalmente, fino a distruggerla, qualsiasi cosa sia stata fatta dalla generazione precedente. Per esempio del liberty non sarebbe restato nulla, 'corretto' dagli architetti della generazione razionalista e così via con un ritmo sempre più accelerato.

Ricordo una cattedrale spagnola nella quale si erano succeduti per sei o sette secoli, architetti, decoratori, scultori, riuscendo a lavorare rispettandosi reciprocamente, senza prevaricare l'uno sull'altro, tanto che l'insieme sembrava il prodotto di un'unica mano. Ma non è certo il caso delle nostre città, nelle quali ognuno cerca il sopravvento, convinto di essere il più intelligente, il migliore. Ci sono strade della periferia che sembrano una rassegna di storia dell'architettura degli ultimi cento anni.

Questa storia del Libano speriamo vada a finire bene. Tutti fanno a gara a correre in aiuto di chi fa più paura (non di chi è il più forte). Oggi sono gli Hezbollah quelli che fanno più paura agli europei.

L'Italia sembra si voglia impegnare seriamente. Speriamo che quando il gioco si farà duro non ci sia una ritirata precipitosa. Allora l'intervento dell'ONU sarà servito solo a riorganizzare le fila agli Hezbollah. I francesi che si sono scottati in un intervento precedente, sono restii a intervenire. Il "Foglio" fa una rassegna dei

fallimenti dell'ONU in precedenti interventi. Speriamo soprattutto che gli Italiani non ci lascino le penne.

Ci sono piccoli cambiamenti nei costumi e nelle usanze, avvenimenti dimenticati ai quali non si dà importanza, e che, invece segnano l'inizio di un'epoca. Mi piacerebbe ricordare in quale anno incominciarono a diffondersi i telefoni cellulari, uno strumento che oggi appare indispensabile a molti e che ha cambiato il nostro modo di relazionarci con gli altri. E così per il computer, e per gli altri strumenti entrati nella nostra vita e che si sono fatti largo fino a condizionarci. Ricordo anche le resistenze psicologiche che hanno impedito a molti il loro uso. Mi sembrava così strano vedere e ascoltare una persona che incurante del posto dove si trovava, spiattellava a tutti i particolari della sua vita sentimentale, notizie sui suoi affari, questioni di famiglia. Perché chi parla al cellulare ha l'impressione di essere isolato in una sorta di canale insonorizzato che lo esclude da tutti quelli che involontariamente o intenzionalmente si trovano ad ascoltarlo. Da qualche parte ho un disegno che feci in treno, un ritratto di una ragazza che parlava al cellulare, piangendo, con qualcuno che la faceva soffrire. Dopo che chiuse la comunicazione si guardò intorno imbarazzata come fosse uscita da una dimensione diversa o da un sogno.

E quando è che abbiamo incominciato ad aver paura degli arabi, a considerarli un pericolo per la nostra società occidentale? Quando si sostituiscono, nell'immaginario collettivo, ai comunisti russi, considerati per venticinque anni il nemico per eccellenza dell'America?

Il fatto di essere una persona anziana mi mette nelle condizioni di ridurre le distanze temporali tra un avveni-

mento e l'altro. Per un giovane di vent'anni, un fatto avvenuto dieci anni prima è un avvenimento che si perde nel tempo, come le gesta di Garibaldi o le guerre Puniche.

Per un giovane di oggi la droga è un fatto normale, col quale ha dovuto fare i conti, accettandola o rifiutandola, ma senza farne un dramma, a meno che muoia qualcuno dei suoi amici. Ed è comprensibile se si pensa che i Beatles o i Rolling Stones hanno l'età di suo nonno.

Il mondo cambia rapidamente e non sempre in peggio come vorrebbe qualcuno. Ma chi si muove rapidamente nel tempo, lo percepisce fermo. Allo stesso modo uno che viaggia in treno vede fermi quelli che sono con lui nello stesso scompartimento.

Ci sono, comunque popoli che viaggiano più veloci di noi, o che son partiti prima.

Ricordo che in un viaggio a Stoccolma fui colpito dalla vista di un giovane sui trent'anni che correva da solo nel parco. Oggi anche da noi è facile incontrare uomini e donne che corrono per tenersi in forma. Allora vidi in quell'uomo che correva nel parco il segno di una civiltà più sana, che produceva atleti che si affermavano alle Olimpiadi, mentre era solo una moda che era arrivata da loro con qualche anno di anticipo.

In piazza SS. Annunziata sono apparsi cartelli che proibiscono di tenere cani senza guinzaglio, bivaccare, fare sporco, dormire sotto il portico, tutte cose che sembravano sparite, invece insieme ai cartelli sono riapparsi i cani, la gente che bivacca, lo sporco. La piazza è così tornata a essere la 'Santissima' di quando era il centro dello spaccio. Potenza delle proibizioni, o si sono accorti quelli del Comune di quanto stava accadendo e sono corsi ai ripari? In quelle condizioni la piazza diventa

inabitabile e la gente si guarda bene dal frequentare il baretto che il Comune ha organizzato con tanto di ombrelloni, palco per l'orchestra, gabinetti mobili e ragazzi alternativi a servire i clienti che non ci sono.

La sinistra attuale è brava a organizzare le feste dell'Unità ma non a gestire una città come Firenze, che sta diventando sempre più squallida.

Un omaccione enorme, un toscano alto più di due metri, simpatico a suo modo, tiene banco qui al 'bagno' parlando ad alta voce, ridendo e scherzando contornato da una corte di amici, figli, donne.

È un architetto che lavora in una zona un po' deflata, ma in espansione. Ha undici dipendenti e quindi mi immagino che lavori a tutta randa. Non ha una grande cultura che lo blocchi, fa quello che gli chiede il mercato. Per quel che gli serve la laurea poteva bastargli un diploma di geometra.

È curioso come un lavoro delicato come quello dell'architetto, che richiederebbe una formazione culturale adeguata, gusto sufficiente a distinguere il bello dal brutto, sia svolto da gente di questo tipo: brave persone ma inadatte a dare un volto alla nuova città che si sta organizzando sotto i nostri occhi.

Mi parla di un suo amico avvocato che gli ha fatto notare come tra qualche anno ci saranno macchine elettroniche che forniranno il progetto già fatto, una volta caricati tutti i dati. Il progetto viene determinato dalle norme in vigore. La libertà del progettista è sparita da un pezzo. Ed è vero. Lui sembra divertito, come se tutto quello che lo vincola servisse ad alleggerirlo dal compito di pensare. Si fa quello che si può, miracoli non li fa nessuno e lui neanche ci si prova.